

# FRANCESCO JORDAN ED IL SUO RAPPORTO CON GESÙ CRISTO

## P. Milton Zonta, SDS

### 2015

Il compito di fare una riflessione approfondita sul rapporto di F. Jordan con Gesù Cristo è assai impegnativo, ma eccitante allo stesso tempo. Per poter seguire il processo di comprendere il rapporto del Fondatore con Gesù – che era il centro e la passione della sua vita ed azione apostolica e costituisce inoltre il modello per il nostro essere e vivere nel mondo di oggi – vorrei posare un certo numero di domande, che possiamo usare come punto di partenza: Quali sono i tratti fondamentali nella percezione di Gesù da parte di Francesco Jordan? Quali sono le fasi di questa percezione nella vita di Jordan come conseguenza della sua relazione con Gesù Cristo? Quale rapporto con Gesù nella vita di Jordan ha determinato il proprio approccio apostolico? Credo che queste domande ci aiuteranno a vivere la missione salvatoriana con una spiritualità più approfondita.

Cercherò di raccontare il rapporto di F. Jordan con Gesù Cristo, in quanto è impossibile parlare della spiritualità del Fondatore se la separiamo dal suo contatto vitale con Gesù. Infatti, nel primo periodo della sua vita, come tra l'altro succede a tante persone, F. Jordan era soddisfatto della sua fede, fatta di conoscenze acquisite su Gesù ed alcune manifestazioni religiose tradizionali - senza le condizioni necessarie per professare una fede impegnativa. Tuttavia, Francesco Jordan fece entrare gradualmente la sua esperienza di fede nel proprio cuore. Come vedremo, si avvicinava sempre più allo stile di vita di Gesù di Nazaret, al suo modo di aver fiducia nel Padre ed alla sua attitudine nei confronti degli esseri umani. Il viaggio spiritale di Francesco Jordan ci ispira e ci fa comprendere la necessità di dover diventare fedeli 'adulti/e' – un processo che richiede una profonda immersione nelle radici della fede - oltre al costume ed alle tradizioni ereditate.

La storia della vita di Francesco Jordan è per noi esemplare, perché ci aiuta a superare una relazione con Gesù, che conosciamo poco ed è basata su devozioni ripetitive ed informazioni astratte e teoriche. Questa specie di fede non basta. Abbiamo bisogno di una relazione con Gesù più profonda, basata sulla preghiera, la meditazione sulla Parola di Dio, la nostra piena dedizione a lui ed il nostro impegno verso gli altri tramite opere misericordiose e solidali a favore di chi soffre. Come vedremo più avanti, parliamo di attitudini, che dobbiamo sperimentare e riflessioni che dobbiamo interiorizzare finché raggiungiamo la stessa autentica fede irremovibile, con cui il Fondatore invocò Gesù Cristo: *“O Signore, vorrei sempre ardere d'amore per te ed infiammare tutti/e. O potessi essere un fuoco che brucia, o Signore, una torcia ardente!”*(DS III/20)<sup>1</sup>. Ed ecco, forse la domanda decisiva per noi oggi: dove trovo il fuoco ardente che bruciava nel cuore di Jordan? Ma, le donne e gli uomini salvatoriani stanno veramente proponendo una relazione profonda ed intima con Gesù Cristo e sono anche autentici testimoni (non solo a parole) del messaggio di Gesù, della Buona Novella salvifica? Senza un rapporto intimo con Gesù, la nostra sequela diventa semplicemente mediocre. Papa Benedetto XVI lo spiega chiaramente: *Essere cristiani non è il risultato di una scelta etica o di un'idea innovativa, ma dell'incontro di un evento, una persona, che fa sorgere un*

**“Mi butto nelle Tue braccia, o mio Salvatore e Redentore. Con Te, per Te, per mezzo di Te ed in Te, voglio vivere e morire.”**

**Padre Jordan: *Diario Spirituale* I, 9:**

**15 Novembre 1875**

***Carta*  
Cap. 3 Prefazione**

---

<sup>1</sup>In questa preghiera, il Fondatore chiede al Salvatore di farlo diventare testimone nella stessa maniera del suo santo patrono, cioè Giovanni Battista, che era come *“una lampada che arde e risplende”* (Giov 5,35).

*orizzonte nuovo e punta in una direzione decisiva*<sup>2</sup>. Sono convinto che – tornando a questa relazione vitale con Gesù Cristo e promovendo il suo spirito, che libera la vita e la fa diventare più umana – è il punto cruciale per noi oggi – così come lo era nelle intenzioni del P. Jordan: “*In ogni tuo agire, orare ecc. opera ed agisci in Gesù, per Gesù, con Gesù (...) Senza di lui, tu non puoi nulla. A che serve tutto il tuo fare senza di lui?*” (DS I/125).

## Osservazioni introduttive

Prima di riflettere come centrare la nostra vita in Gesù Cristo, assumendo l’attitudine del P. Jordan, vorrei fare alcune premesse:

1. *Il rischio di essere imprigionati nel passato* – Ovunque stiamo vivendo dei cambiamenti culturali, che influenzano il nostro modo di essere nel mondo e che richiedono un’ampia visione del futuro, che va oltre l’attaccamento al passato. Ci rifacciamo al passato quando cerchiamo un rapporto esterno con Francesco Jordan, come se fosse un personaggio del 19° secolo con una bella biografia, che ci ha lasciato ammirabili scritture. Questo “F. Jordan” è soltanto interessante per pochi. Il pericolo di citare Jordan semplicemente senza interpretare le sue parole, per sprigionare oggi la loro energia evangelizzatrice, ci minaccia ovunque. Qui cercherò di parlare di un Francesco Jordan affascinante, di un esempio di spiritualità per il mondo di oggi.
2. *La fonte della spiritualità di Francesco Jordan* – Negli ultimi decenni abbiamo fatto molte ricerche sulla vita e tante traduzioni degli scritti di Francesco Jordan. Tuttavia, non conosco nessuno studio sistematico su Gesù Cristo, percepito con gli occhi di Jordan. Nel corso di questa riflessione, ho perciò concentrato la mia attenzione sulle fonti di intimità spirituale, contenuti nelle sue annotazioni spirituali – senza consultare altri documenti. Come sappiamo, il *Diario Spirituale* del Fondatore non è un libro didattico, ma ci mette semplicemente davanti la vita e gli esempi da imitare, come la sua umiltà, la fiducia nella Divina Provvidenza, la povertà evangelica, la contemplazione e la carità. Allo stesso tempo rivela il suo particolare impegno nei confronti di certe verità cristiane, per esempio la centralità di Gesù Salvatore, lo spirito degli Apostoli, l’amore per la Chiesa, la devozione a Maria come sostegno e protezione, la meditazione sulla Parola di Dio, nonché i Sacramenti. Le sue annotazioni spirituali rivelano inoltre i suoi tratti tipici, come lo stile di vita austero, la perseveranza, la totale disponibilità, lo spirito comunitario e la passione apostolica. Infatti, il *Diario Spirituale* di Francesco Jordan è una vera fonte da cui trarre il dinamismo, l’ispirazione e le intenzioni apostoliche del nostro Fondatore.
3. *Bonificare un nuovo terreno* – Questa riflessione non vuole minimizzare gli studi e le interpretazioni che i/le Salvatoriani/e hanno fatto in passato e nel presente. Tuttavia, in un mondo che cambia continuamente, non possiamo restare nel mondo confortevole delle cose buone, in cui siamo vissuti finora. Il Carisma Salvatoriano è dinamico come lo Spirito, quindi come l’invito a condividere e promuovere la responsabilità di vivere ora, cioè nel presente. Perciò la seguente riflessione vuole, tra l’altro, dare una interpretazione significativa dello spirito sempre nuovo di Francesco Jordan. La ricchezza della spiritualità di Jordan, nonché la sua visione sono inesauribili. La sfida che si pone, è di inventare un nuovo linguaggio per superare gli schemi, che sono diventati insignificanti nel mondo di oggi<sup>3</sup>. Tante persone saranno d’accordo sulle cose buone che stanno avvenendo in molti luoghi, ma – a causa della nostra inerzia e creatività limitata - poche persone osano seguire Gesù ed accettare lo spirito apostolico di Francesco Jordan.

---

<sup>2</sup>Enciclica « *Deus Caritas Est* » n. 1 (2006); presentata a S. Pietro, Roma, il 25 Dicembre 2006

<sup>3</sup>Forse abbiamo bisogno di un linguaggio nuovo per dire invece di “salvare anime” “guarire la vita ammalata e ferita”; invece di “Divina Provvidenza” - “sperimentare l’amore attento e provvido di Dio”; invece di “universalità” - “missione inclusiva” e “senza escludere nessuno”, ecc.

Conseguentemente, se vogliamo essere testimoni della salvezza oggi e collaborare con la Chiesa per trasformare il mondo in un posto più umano, dobbiamo tornare alla passione mistica ed apostolica del nostro Fondatore. Trovando delle possibilità per esprimere la nostra spiritualità non è facile, ma dobbiamo almeno aspirare ad essa, se vogliamo superare l'apatia che ci tiene imprigionati nel passato.

4. *La Spiritualità fondamentale di Francesco Jordan* – Come tutte le persone, anche Francesco Jordan doveva costruire, passo dopo passo, la sua vita spirituale e la propria maturità prima di diventare un modello di fedeltà a Gesù Cristo – per il passato e per il presente. Sarà possibile comparare l'eredità spirituale di Francesco Jordan con l'ampia paletta delle spiritualità esistenti (come Benedettini, Domenicani, Francescani, Carmelitani o Ignaziani), che fiorivano nella vita della Chiesa per secoli? Anche se possiamo affermare, che Jordan non ha inventato una nuova specie di spiritualità nel senso classico, assomigliante alle scuole spirituali della tradizione, la sua non manca certamente di caratteristiche ben distinte ed uniche. Possiamo affermare che nell'eredità spirituale di Jordan troviamo uno speciale metodo di santificazione ed una proclamazione dell'amore onnicomprensivo di Dio. Il Fondatore non aveva concepito una spiritualità nuova, ma credo che fu un maestro spirituale, che offrì davvero ai suoi tempi un modo particolare per leggere e vivere il Vangelo. Era soprattutto un maestro, un uomo di preghiera, che amava profondamente Gesù Cristo, che era appassionato della Parola di Dio ed un Apostolo con un amore incondizionato per la Chiesa.

## **Il cammino di Francesco Jordan come Discepolo di Gesù**

L'esperienza di fede ha sempre significato *mettersi in cammino* – come ci racconta la storia paradigmatica di Abramo. La fede è sempre stata un'avventura, una scommessa: “*Sperando contro ogni speranza,*” come disse l'Apostolo Paolo (Rm 4,18). Anche l'incontro di Jordan con Gesù è una storia che si compie gradualmente. Si tratta di un viaggio spirituale attraverso vari stadi, vicissitudini e naturalmente periodi di dubbio e crisi intime – come scrisse spesso nelle sue annotazioni, per esempio dopo il Capitolo Generale del mese di Novembre 1902: “*Sono tuo, Signore, aiutami; non trascurare le tribolazioni che m'hanno visitato numerose!*” (DS II/41).

In modo più pedagogico che cronologico, proporrei di distinguere due stadi fondamentali nell'esperienza di sequela del Fondatore. Il primo include la vita di fede ricevuta dalla Chiesa tramite le meditazioni del suo tempo, dalla famiglia, dalla comunità, dalla testimonianza di qualcuno, nonché dalla vita dei martiri e santi. Quel periodo contempla il culto cattolico delle devozioni, che è radicato nella vita e negli insegnamenti di Gesù Cristo. Il culto della pietà popolare apprezza soprattutto la dimensione dottrinale e normativa della fede e la esprime con certe tradizioni popolari, che sostengono e nutrono la devozione. Papa Paolo VI disse che la pietà popolare “*...ci presenta con una fame di Dio, che solamente le persone semplici e poveri conosceranno.*”<sup>4</sup> Come vedremo, i riti di fede popolare di Jordan evocarono in lui un forte senso di pietà attraverso alcune devozioni, scelte e vissute al servizio del suo Carisma ed all'amore per Gesù Cristo.

Poi vorrei parlare della seconda fase della storia di fede di Francesco Jordan, che aveva dato un nuovo orientamento alla propria vita. Come sappiamo, entrò nel Seminario di S. Pietro (Foresta Nera) nell'Ottobre del 1877. Durante l'ultimo anno di formazione, gli esercizi spirituali ignaziani furono un elemento importante. Il giovane Fondatore si immerse completamente nello studio dei grandi maestri spirituali, come André-Jean-Marie Hamon (1795-1874)<sup>5</sup> ed i Gesuiti Luis de la Puente (1554-1624) e Paolo Seguezi (1653-1713). Queste

---

<sup>4</sup>Vedi l'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 48.

<sup>5</sup> Un teologo, che ha molto influenzato il Fondatore, che ne possedeva gli scritti più importanti, come: *La vita di San Francesco di Sales e Meditazioni giornaliere e per le feste più solenni dell'anno* (3 volumi)

letture intense, insieme con gli esercizi spirituali di meditazione e contemplazione, lo portarono ad un rapporto con Gesù più personale ed effettivo. Infatti, approfondì maggiormente la propria vita interiore, che influenzò il suo rapporto intimo con Gesù Cristo. Dopo la sua ordinazione come diacono, scrisse: *“Penetra profondamente nello studio delle verità teologiche, specialmente con la riflessione; mezze misure servono ben poco”* (DS I/126). In quel periodo di formazione intensa, di silenzio e discernimento appaiono le prime bozze di *“Una Società Cattolica di chierici ed operai nella vigna del Signore in tutte le nazioni”* (DS I/124). Ovviamente è difficile affermarlo con precisione, ma io interpreto questo periodo come orizzonte nuovo, in cui Jordan si radicò in un incontro più intimo con Gesù, conoscendo, amando e seguendolo meglio. In breve, questa centralità di Gesù nella sua vita si trasformò nel cammino personale verso la maturità ed autenticità come discepolo ed apostolo del Regno di Dio.

Guardiamo ora più da vicino questi due stadi nel viaggio spirituale di Jordan: si tratta di due momenti nello stesso processo, che ci aiutano a comprendere la sua esperienza di fede e di convinzione come discepolo di Gesù Cristo e testimone della salvezza.

### 1. L'esperienza di fede in Gesù Cristo da parte del Fondatore

Come noto, Francesco Jordan, fu immerso nel contesto religioso e spirituale del 19° secolo. In quel periodo di grandi rivoluzioni sociali, politiche e culturali, il potere e la forza operativa della Chiesa Cattolica furono sensibilmente limitati. Per controbilanciare la situazione, fu fatto uno sforzo per rafforzare la sua influenza spirituale attraverso nuove fondazioni religiose – grazie alla testimonianza di molteplici santi e la promozione delle devozioni popolari.

Uno dei contesti principali della spiritualità cristiana di quei tempi fu la venerazione del Sacro Cuore di Gesù, in modo tale che quasi tutti gli ordini, fondati nel 19° secolo, contengono elementi del Sacro Cuore di Gesù, una pratica molto diffusa nelle devozioni popolari.<sup>6</sup>

Tutti questi movimenti devozionali influenzarono ovviamente Francesco Jordan, anche se non troviamo in lui segni esagerati di devozione popolare – al contrario, usava questi mezzi per arricchire la propria spiritualità. Durante gli studi presso il Seminario S. Pietro nella Foresta Nera, scrisse per esempio nel suo *Diario Spirituale*: *“Nella tua stanza abbi sempre collocata in venerazione una immagine del Sacro Cuore di Gesù”* (DS I/81). Quando, nel 1880, scrisse i primi statuti per la Società, dedicò la propria opera apostolica al Sacro Cuore di Gesù.<sup>7</sup> Inoltre sulla copertina della sua pubblicazione *“Der Missionär”* figurava il Sacro Cuore con la scritta: *“O dolce Cuore di Gesù, fa che io possa amarti sempre più”*. Più interessante ancora è che sulle prime bozze del sigillo ufficiale della Società fu impressa l'immagine del Sacro Cuore. Perciò non possiamo escludere il Sacro Cuore di Gesù dalla vita spirituale di Francesco Jordan, perché lo ispirava sempre ed era forse alla base della sua attitudine contemplativa e della sua infaticabile disponibilità missionaria.

Dobbiamo anche sottolineare che il culto del Sacro Cuore di Cristo andava a pari passo con la particolare venerazione dell'Eucaristia, della passione e della morte di Gesù. Infatti, si tratta di due importanti elementi della devozione popolare, che – insieme all'adorazione della Vergine Maria – erano le tre colonne portanti della vita spirituale di Francesco Jordan. Durante l'anno nel Seminario di S. Pietro, egli sottolineò nelle sue annotazioni spirituali: “I.

---

<sup>6</sup>Nel 1856, Papa Pio IX, su richiesta dei Vescovi, estese la Festa del Sacro Cuore su tutta la Chiesa – un evento importante. Da allora, un documento liturgico dice: *“Il culto del Sacro Cuore superò tutti gli ostacoli e – come un fiume in pieno – si estese nel mondo intero”*. Durante il pontificato di Leone XIII, il culto del Sacro Cuore fiorì grazie alla pubblicazione dell'Enciclica *Annum Sacrum* (25 Maggio 1899). Tramite questo documento, il Papa decise di mettere tutte/tutti sotto la tutela del Sacro Cuore di Gesù: *“In quel Sacro Cuore dovranno essere poste tutte le speranze e da esso si potrà chiedere fiduciosamente la salvezza per tutti/tutte”*. (cf. González, Manuel Revuelta, SJ. *Evolución Histórica de la devoción al Corazón de Jesús en España*).

<sup>7</sup>*“La Società Apostolica Istruttiva è consacrata al Sacro Cuore di Gesù”* (vedi ATS Statuti, 16).

Il Santissimo Sacramento. II. Le Cinque Piaghe del nostro Signore Gesù Cristo. III. La Beatissima Vergine Maria, madre mia” (DS I/126). E da adulto mise nuovamente in rilievo, nel Settembre 1905: “Il Santissimo–la Croce-la Madre di Dio.” (DS II/92).

Portando avanti questa riflessione, credo che sia venuto il momento per guardare più da vicino il rapporto del Fondatore con Gesù Cristo attraverso la particolare devozione all’Eucaristia ed alla Passione di Cristo. Da questi elementi Francesco Jordan trasse conforto ed energia per superare le difficoltà quotidiane.

A. *L’adorazione eucaristica del Fondatore* – La presenza di Gesù nell’Eucaristia e nel Tabernacolo erano senza dubbio il fulcro d’amore nella vita di Francesco Jordan. In questo senso, la persona più importante per lui era il Padre Nikolaus Gehr (1839-1924),

**Nella meditazione e contemplazione della Parola di Dio, alla luce della nostra realtà e nella celebrazione dei Sacramenti, integriamo la nostra preghiera e la nostra azione. Così facendo, aspiriamo a vivere la nostra chiamata alla santità e incoraggiamo gli altri a fare altrettanto.**

**Carta # 11**

suo Direttore Spirituale nel Seminario S. Pietro, di cui l’opera più famosa *Il Santo Sacrificio nella Messa* fu pubblicata nel 1877. Aiutò Francesco Jordan a sviluppare un’attitudine di contatto personale con Gesù nel Santissimo Sacramento. Tra le intenzioni della sua preghiera giornaliera, possiamo catturare il suo desiderio di visitare spesso Gesù nel Santissimo Sacramento. Da seminarista scrisse: “*Visita almeno una volta Gesù nella Santissima Eucaristia*” (DS I/90 e DS I/140). Dopo un ritiro spirituale da adulto, scrisse nuovamente: “*Indugia più spesso solo presso il Tabernacolo, spogliato da tutto*” (DS II/92). Questi momenti di preghiera davanti al Santissimo Sacramento erano per Jordan la migliore occasione per

dimostrare la propria gratitudine al Salvatore e dirgli quanto lo amava. Oso addirittura affermare che – in quei momenti - Gesù era talmente vivo e presente in Jordan come lo stesso Gesù lo era stato per i suoi Apostoli. E Jordan mise nelle sue mani tutte le decisioni, aspirazioni ed azioni della sua vita.

Un aspetto particolare della propria devozione era per Jordan l’abitudine di passare qualche tempo in contemplazione e discernimento vocazionale dopo la Messa Domenicale. Nel suo Diario esistono numerose annotazioni che rispecchiano questo momento particolare della sua unione con Cristo, per esempio: “*Dopo il sacrificio santissimo della Messa, porta a compimento quell’opera in onore di Dio e per la salute delle anime! O Gesù, o dolce balsamo che profumi in me peccatore. O amor mio!*” (DS I/149). Il 25 Marzo 1879, scrisse inoltre: “*Dopo la S. Messa ho gustato grande consolazione, a causa dell’opera proposta*” (DS I/154). Dopo Natale dello stesso anno, annotò nuovamente il 27 Dicembre: “*...dopo la S. Messa pensa come l’altra volta dopo la S. Comunione*” (DS I/151\*). Ed il 2 Maggio 1880: “*Dopo la S. Messa, si ripete, per lo più, lo stimolo e la gioia*” (DS I/156\*). Queste citazioni, che descrivono il suo incontro con la S. Comunione, furono capaci di rinnovare la sua energia e nutrire la sua spiritualità come “*Pane della Vita*” e “*Cibo degli Angeli*” (DS I/8). Sul suo cammino da discepolo discernò la fondazione della sua opera apostolica. E questi momenti di intimità con “l’Amato” diventarono per il nostro Fondatore una fonte di luce, di forza e di consolazione.

B. *Adorazione della Passione di Cristo* - Certamente Francesco Jordan conosceva l’affermazione di Tommaso d’Aquino: “*La Passione di Cristo basta per servire da guida*

e modello durante tutta la nostra vita”<sup>8</sup>. Infatti, meditare sulla passione e la morte di Gesù Cristo era quasi un leitmotiv nella vita spirituale ed apostolica del Fondatore. Da giovane Jordan visse una stretta unione intima con il Salvatore Crocifisso, adottando questo proposito: *“Porta sempre con te il Crocifisso!”* (DS I/93). Sappiamo che Jordan teneva un crocifisso nella sua stanza insieme ad un’immagine della Madonna, che invocava ed amava molto. Certamente guardava il crocifisso e la Madonna molto spesso per dire una semplice preghiera, per esempio: *“O Gesù, crocifisso per me, o Padre, o tutto, una cosa ti ho chiesto, una sola cosa, Signore onnipotente, questa io cercherò. O, potessi io salvare tutti/tutte”* (DS I/149). Innumerevoli annotazioni indicano che Francesco Jordan cercava la santificazione attraverso la passione e la contemplazione di Gesù Crocifisso, fonte del suo forte desiderio di “salvare tutti/tutte”.

Francesco Jordan si espresse sia verbalmente sia con gesti semplici e spontanei, segni anche oggi della sua devozione popolare. Fornisce un tipico esempio devozionale durante la sua visita al Santo Sepolcro di Cristo nel Marzo 1880: *“Questo libro è stato appoggiato sul Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo, sul monte Calvario, sugli altari della Crocifissione di nostro Signore Gesù Cristo e sull’altare della Beata Vergine Madre Dolorosa e sul luogo, dove fu posta la Croce e dove è morto il Redentore del mondo”* (DS I/155\*). Oltre alla sua devozione personale, questo gesto indica anche, che il Fondatore sentì che la Croce avrebbe marcato il suo cammino personale prima di compiere la sua opera apostolica, che considerava una chiamata.

Contemplando, tuttavia, il dolore di Cristo, trovò l’aiuto necessario per superare le proprie difficoltà, cioè di pregare meglio ed avviarsi verso la santità spirituale. Come seminarista si era posto uno dei suoi più importanti scopi, cioè: *“La Passione di nostro*

**“La testimonianza del Padre Jordan e della Madre Maria ci ispira ad essere persone di preghiera, ad abbracciare la Croce per il bene della nostra missione, ad avere...”**

**Carta # 12**

*Signore Gesù Cristo sia per te continuo motivo per amare di patire con Gesù Cristo”* (DS I/123). *“Frequentemente medita la Passione di nostro Signore Gesù Cristo!”* (DS I/144). Già da sacerdote scrisse la seguente frase, che dimostra la propria spiritualità della croce: *“Resisti nel dolore e nella croce, o, resisti forte ed eroicamente. Coraggio figlio mio; coraggio figlio mio; guardami in croce! O, resisti, o, resisti pazientemente! Abbraccia la croce e baciala, presto spunta il mattino di Pasqua!”* (DS I/175). Infatti, il rito della passione e della morte di Gesù era una delle più importanti fonti spirituali e permise al nostro Fondatore di vivere – interiormente, intensamente e continuamente

– ciò che il Salvatore del Mondo fece per il bene dell’umanità. Francesco Jordan guardò la Passione di Gesù come mezzo effettivo per raggiungere quella povertà spirituale, che era basata sulla donazione di se agli altri, svuotandosi completamente per seguire Gesù Cristo.

## 2. L’esperienza del Fondatore di credere come credeva Gesù

Accanto al modo di confessare Gesù a seconda della pietà popolare, credo che Jordan fosse il portatore di un legame di fede profondissimo e difficile, cioè di vivere la stessa fede come la visse Gesù. A quel livello non si tratta di “credere in Gesù” ma di “credere come Gesù”. Gli esercizi spirituali ignaziani lo aiutarono ovviamente a sviluppare un legame più stretto con Gesù Cristo. Il cammino spirituale, proposto da Ignazio di Loyola, lo univa ancora di più a Gesù Cristo e contribuiva a sviluppare la sua consapevolezza di essere un Apostolo al servizio della Chiesa.

<sup>8</sup>Saint Thomas Aquinas – On the creed, 6, 1c

Di conseguenza, vorrei ‘leggere’ con voi lo sviluppo spirituale del cammino di Francesco Jordan alla luce dell’esperienza fondamentale di Gesù di Nazaret, cioè della sua mistica profondità e della sua missione evangelizzatrice. Credo che queste due colonne dell’azione di Gesù mettono in luce la missione, che noi abbiamo ereditato dal Fondatore: “...andate ed insegnate a tutte le nazioni (...) di conoscere il vero Dio e colui che ha mandato, Gesù Cristo. (...) Andate e dite con perseveranza al popolo tutte le parole della vita eterna.”<sup>9</sup> L’esercizio di mettere questi due elementi insieme, cioè di conoscere Dio intimamente e proclamare la Buona Novella di Gesù – portò Francesco Jordan alla piena maturità, ai componenti del suo Carisma ed alla sua fondamentale attitudine di evangelizzatore.

2.1 *La sequela ispirata dall’esperienza mistica di Gesù (“Abba”).* Gesù di Nazaret invocò Dio con il nome di “Abba”, il che – nel contesto di una famiglia ebrea – significava affetto, intimità e fiducia nel proprio padre da parte di un bambino piccolo. Tutte le fonti indicano che Gesù considerava Dio come qualcuno molto vicino, come Padre amato, che guardava ogni essere umano con infinita tenerezza e compassione. Questa esperienza personale provocò in Gesù un’incondizionata prontezza di impegnarsi perché ognuno/a avesse una vita dignitosa a cominciare dai meno fortunati.

Sulla base di questa descrizione, affermo di aver trovato nel nostro Fondatore la stessa esperienza mistica, piena e umanizzante. Il suo desiderio di conoscere Gesù come base di ogni conoscenza era dunque la sequela che riempiva il suo cuore e donava pienezza alla sua vita. Attraverso un tale esempio ed insegnamento, il nostro Fondatore, la cui vita era profondamente radicata nell’unione con Gesù Cristo, ci chiamò ad approfondirla come priorità maggiore della nostra vita.

Onde meglio comprendere l’avvicinamento alla preghiera ed alla spiritualità di Gesù, vissuto da Francesco Jordan, vorrei esplorarne tre aspetti.

- a) *La conoscenza biblica del Salvatore* - Già da studente, Francesco Jordan cercò di conoscere Gesù Cristo meditando sulle Sacre Scritture. La Bibbia era il libro della sua vita. Tramite la Parola di Dio, iniziò a conoscere Gesù ed a far radicare gradualmente la sua vita nel messaggio del Vangelo. Chiaro è che nel linguaggio biblico “conoscere qualcuno” non implica solamente comprensione intellettuale, ma un’esperienza approfondita della presenza di tale persona nella nostra vita. Così, lo sforzo del Fondatore di conoscere Gesù consisteva nello sviluppo di un legame personale di comunione con lui. Sentendo, meditando, vivendo e celebrando la Parola di Dio era la cosa più importante nella sua vita, perché – come disse San Girolamo – *“l’ignoranza delle Sacre Scritture è ignoranza di Cristo”*. Inoltre, Francesco Jordan, avendola letta in un libro, annotò proprio una delle più belle citazioni di San Girolamo: *“Leggi spesso le divine Scritture, anzi la Sacra Scrittura non sia mai deposta dalle tue mani ... Il sonno sorprenda chi sostiene la Bibbia e la pagina sacra sorteggia il volto cadente”* (DS I/145). Credo che queste riflessioni siano sufficienti a farci comprendere come la Sacra Scrittura avesse ispirato e guidato i passi di Francesco Jordan. Nella Spiritualità Salvatoriana, la Sacra Scrittura è perciò il nutrimento indispensabile per farci arrivare ad una conoscenza intima di Gesù Cristo – quindi alla Parola del Dio vivente, diventata carne, che i/le Salvatoriani/e portano nel mondo attraverso le loro parole ed i loro gesti.<sup>10</sup>
- b) *La fiducia in Dio come elemento chiave* – Sappiamo che la fiducia sta permeando tutto il Vangelo. La fiducia di Gesù nell’affettuosa gentilezza del Padre era assoluta.

---

<sup>9</sup> Vedi Regolamento 1884.

<sup>10</sup>Il Documento Conclusivo di Aparecida (2007) esprime bene cosa significhi per noi “conoscere Gesù”: *“La conoscenza di Gesù è il dono migliore che una persona possa ricevere; averlo incontrato è la cosa migliore che possa succedere nella nostra vita; e farlo conoscere attraverso la nostra parola ed azione è la nostra gioia”* (29).

L'attitudine fondamentale di Francesco Jordan era molto simile. Anche lui interpretò le parole di Gesù come invito personale: *"Non sia turbato il vostro cuore; abbiate fede in Dio ed abbiate fede anche in me"* (Giov 14,1). Per tutta la vita il Fondatore aveva assunto delle attitudini, che indicavano che il Padre di Gesù – come fonte di saggezza - lo aveva sempre sostenuto. Spesso ci impressiona il fatto, che il Fondatore era totalmente assorto quando dovette lasciar entrare nel suo cuore la forza dell'amore infinito di Dio. Come indica la seguente preghiera, la fiducia in Dio non significava per lui indifferenza o passività, bensì fonte straordinaria di sostegno: *"Tu Signore, sei la mia speranza; Tu sei la mia forza; Tu sei il mio sostegno; Tu sei il mio aiuto, Tu sei il mio forte ausilio; in Te pongo tutta la mia speranza e fiducia!"* (DS II/64). Scrisse inoltre una preghiera post-comunione: *"Mi butto nelle Tue braccia, o mio Salvatore e Redentore, con Te, per Te e per mezzo di Te ed in Te, voglio io vivere e morire"* (DS I/9). Dopo aver raggiunto la sua maturità spirituale, quando ogni cosa nella sua vita si era aggiustata, scrisse: *"Usa questa chiave: fiducia in Dio e preghiera!"* (DS II/66). Avere una fiducia infinita nel farci guidare dall'amore provvido di Dio è infine un aspetto primordiale della nostra Spiritualità Salvatoriana.

- c) *Passare del tempo solo con Dio* - Francesco Jordan curò con molta attenzione la sua comunicazione con Dio in silenzio e solitudine. Molte persone si ricordano che lui si ritirava spesso per pregare e *"...rimanere sempre in intima unione e comunione con Gesù, senza il quale tu non puoi nulla"* (DS I/134). Leggendo le sue annotazioni spirituali, troviamo il Fondatore spesso in preghiera. Il *Diario Spirituale* descrive i suoi più intimi momenti da solo con quel Dio, che ci ama oltre ogni misura. Spesso queste note ci rivelano come si sentì davanti a "Colui", con cui parlava sempre e nella cui compagnia non si sentiva mai solo. Usava queste espressioni affettuose e toccanti, come se stesse con qualcuno, con cui era legato da amore profondo: *"mio diletto"* (DS I/107); *"diletto del mio cuore"* (DS I/143); *"sposo dell'anima mia"* (DS I/144); *"O Gesù, Figlio del Dio vivente, sono tutto Tuo! Soffrire per Te! Tutto per Te! O momento di indicibile grazia!"* (DS II/86). L'energia spirituale che la preghiera e la meditazione di Francesco Jordan sprigionava, era talmente forte, che niente e nessuno potevano deviarlo dal proprio cammino. Credo che tutto ciò non era soltanto un aspetto della sua vita, ma una delle sue più significative eredità, perché la forza di poter cambiare qualsiasi cosa nella nostra vita, proviene dal dialogo permanente in solitudine con Gesù, nostro Maestro e Salvatore.

2.2 *La sequela dell'esperienza di Gesù nell'annunciare la Buona Novella (il Regno di Dio)*. Tutte le fonti indicano che Gesù inaugurò la sua attività salvifica **non** parlando di sé o semplicemente di Dio, ma proclamando il Regno di Dio come evento prodigioso. Senza dubbio, il Regno di Dio era al centro delle sue prediche, della sua profondissima convinzione e della passione che ispirava tutte le sue azioni. Il Regno di Dio è la chiave per comprendere il senso che dava alla propria vita - la giusta attitudine per comprendere il suo messaggio su Dio, che già si trova accanto a noi per dare una vita più felice a tutti/tutte, cercando di riempire con compassione il suo Creato. Annunciando l'arrivo del Regno di Dio, Gesù invita tutti i popoli alla conversione del cuore e del modo di vedere la realtà.

Quando guardiamo l'attività pastorale di Jordan, ci rendiamo facilmente conto della sua intenzione di raggiungere anche i luoghi più lontani, di uscire per incontrare la gente senza escludere nessuno. Secondo il Fondatore, la cosa più grande sarebbe di offrire alla gente l'opportunità di trovare Gesù ed il suo messaggio salvifico. Per questa ragione, il Fondatore organizzò ed inviò gruppi di missionari in veste di "task force apostolica" per piantare il Vangelo nel cuore della gente. La sua più grande



aspirazione era di “salvare le anime”, che significa nel nostro linguaggio moderno di salvare la persona intera ed ogni singolo individuo. In altre parole: egli voleva darsi interamente agli altri e fare il suo meglio perché il maggior numero di persone avesse la vita in pienezza.

Per meglio comprendere la dinamica missionaria di Gesù, che voleva raggiungere tutti/tutte, e traducendola nell’esperienza di Jordan, vorrei sottolineare tre aspetti.

- a) *Lo zelo apostolico e la consapevolezza della missione* – Nella vita di Jordan esiste un forte zelo apostolico, mentre seguiva l’esempio di San Paolo: “*Guai a me, se io, o Signore, non ti faccio conoscere a tutti/tutte!*” (DS II/2). Per lui era un dovere proclamare il Vangelo, un obbligo, che occupava l’intera sua vita. Per questo il Fondatore aveva sempre tenuto in mente la testimonianza degli uomini e delle donne, che – per il loro grande amore per Gesù Cristo – si erano appassionati all’umanità, al mondo ed in modo particolare a coloro, che soffrono. Seguendo l’esempio di tanti testimoni di Gesù Cristo, Jordan, da uomo impegnato, affettuoso ed entusiasta, non si concedeva nessun momento di pace. Acceso dal fuoco dell’Apostolo Paolo, descrisse il suo progetto di vita come segue: “*Sii un vero apostolo di Gesù Cristo e non riposare finché tu non abbia portato la Parola di Dio in tutti gli angoli del mondo; sii un vero araldo dell’Altissimo!*” (DS I/182). Durante i preparativi per la sua ordinazione sacerdotale, questa nostalgia era chiaramente tangibile: “*Guarda i santi Apostoli mentre solcano l’universo, evangelizzando tutti/tutte. O zelo inscrutabile...*” (DS I/138). Questa energia e la passione nel cuore di Jordan, che riflettevano la missione degli Apostoli a Pentecoste, è ancor oggi affascinante per uomini e donne, spingendoli a proclamare, ad alta voce, i miracoli della salvezza in situazioni e luoghi diversi. Il Fondatore voleva sottolineare che lo zelo dei primi Apostoli non è morto, ma che il fuoco acceso da Cristo è incontenibile. La seguente massima occupava un posto centrale per Jordan negli anni, in cui la sua opera si stava diffondendo: “*Andate nel nome dell’Altissimo ed infiammate tutti/e*” (DS II/21). Fu una dichiarazione visionaria dello zelo missionario nel suo cuore, che esprime la sua passione per Gesù Salvatore ed il suo amore ardente per tutte le nazioni. Non si trattava di una convinzione fredda e determinata, ma della consapevolezza di vivere una fase missionaria per proclamare Cristo e farlo conoscere ed amare ovunque. Lo spirito di Gesù e degli Apostoli è un fuoco, che ci spinge ad intraprendere il processo di rinnovamento, che Jordan voleva per incoraggiare tutti/tutte sempre ed ovunque.
- b) *Salvezza (compassione) per tutti/tutte* - Francesco Jordan osservava certamente il mondo con la stessa compassione di Gesù ai tempi suoi. La preoccupazione principale del Fondatore era di collaborare con il Progetto Salvifico di Dio per il mondo intero. Ancor più di raggiungere i poveri e coloro, che avevano bisogno della luce del Vangelo, la sua missione aveva lo scopo della “conversione” ai valori cristiani – a seconda della mentalità del suo tempo. Credo, tuttavia, che l’intenzione del Carisma di Jordan era di proclamare la Divina Provvidenza – senza esclusione - a tutti/tutte. Oggi diciamo che la missione di promuovere l’azione salvifica di Dio ci trasforma in un segno dell’amore divino, che unisce tutti/tutte ad entrare in un rapporto amorevole con Lui. Spesso il Fondatore ha espresso la sua consapevolezza

**Rendiamo accessibili  
le verità eterne della  
Parola di Dio e della  
nostra Fede alle  
persone di qualsiasi  
cultura, razza, etnia,  
classe sociale,  
nazionalità e  
religione.**

**Carta # 8c**

attraverso brevi giaculatorie, come: *“Volesse il cielo, o Signore, che io fossi intimamente unito a te!”* (DS II/75), e *“O Gesù, crocifisso per me, o Padre, o tutto, una cosa t’ho chiesto, una sola cosa, Signore onnipotente, questa io cercherò! O, potessi io salvare tutti/tutte!”* (DS I/149). Così anche la decisione di inviare i primi missionari in India, dimostra la sua attitudine fondamentale di proteggere, guarire e salvare la gente, cercando di raggiungere coloro che più soffrono. Prima di chiedere agli altri di vivere l’atteggiamento di Gesù di non escludere nessuno dal suo amore e di non negare a nessuno/a il suo perdono, il Fondatore voleva farlo personalmente. La lettura meditativa portò il Fondatore a fare delle annotazioni nel suo Diario, come per esempio: *“Trattate il prossimo con lo stesso amore, come se fosse proprio Gesù Cristo”* (DS I/55); ed anche *“Io sospetto che noi non possiamo menare una vita devota nel mondo senza un attivo impegno con i poveri (...) ecc.”* (DS I/105). In un mondo bisognoso di salvezza, parlare di Gesù ci fa innanzitutto comprendere le necessità dei poveri, in quanto la compassione attiva nei loro confronti è l’essenza del messaggio di Gesù. Papa Francesco disse a tal proposito: *“...se togliamo i poveri dal Vangelo, non possiamo comprendere l’intero messaggio di Gesù Cristo”*<sup>11</sup>. Questa prospettiva di compassione per i poveri, anch’essa sottolineata dal Fondatore, si applica a noi, Salvatoriani e Salvatoriane, e ci spinge a diventare testimoni della salvezza, diventando segni di vita e di speranza in un mondo a pezzi.

- c) *Portare la croce ogni giorno* – Era ovvio e non una scelta casuale per Francesco Jordan di aggiungere *“della Croce”* al suo nome religioso (DS I/168) in data 11 Marzo 1883 (Sabato delle Palme). Questo nome era più di un titolo religioso. Nelle sue annotazioni c’è un inno che descrive il significato di quell’aggiuntivo *“della Croce”* al suo nome religioso: la Croce era la vita del Fondatore, la sua salvezza, la sua corona, la sua gloria, la sua speranza, il suo scudo, la sua protezione, la sua porzione, la sua grande gioia. Concludeva l’inno così: *“Quanto a me sia lungi il gloriarmi d’altro che della Croce del Signore, nostro Gesù Cristo!”* (DS I/179). Anni più tardi annotò le seguenti parole: *“O Croce! O dolce Croce! O Croce che per Gesù debbo amare e prediligere con veemenza!”* (DS I/208). La Croce è dunque un elemento chiave nella vita e spiritualità di Francesco Jordan – al punto che oggi prendiamo per garantito che – senza la Croce – la Spiritualità Salvatoriana non esisterebbe.

La morte di Gesù sulla Croce non era un evento isolato nella storia della sua vita, ma un fatto che riassume e compie la sua vita e missione. Allo stesso modo, la missione di Cristo non era un’attività astratta o teorica per il nostro Fondatore. Per lui essere un discepolo di Gesù voleva dire sacrificare la propria vita senza ritegno, essere pronto a sopportare ogni sorta di difficoltà per creare un mondo più dignitoso ed una Chiesa più spirituale. Cercò perfino il senso nella sofferenza quotidiana essendo inoltre convinto che *“Le opere di Dio crescono solo all’ombra della Croce”* (DS I/163 e II/73). Sappiamo che donava una croce ai missionari prima di inviarli in missione chiedendo di annunciare: *“il Cristo Crocifisso”*.<sup>12</sup> Con questo gesto, Jordan cercò di far comprendere a suoi figli ed alle sue figlie spirituali che la Croce apparteneva intimamente ai discepoli di Gesù. Secondo il Fondatore, per noi la Croce è un simbolo della dinamica salvifica dell’amore di Dio, che ci accoglie e asseconda la nostra vita in Cristo Salvatore, invitandoci a seguire il suo esempio, servendo cioè coloro che sono crocifissi nel mondo di oggi.

<sup>11</sup>Vedi Papa Francesco’ Omelia nella cattedrale di Manila, Filippine, il 16 Gennaio 2015.

<sup>12</sup>Vedi: Il discorso capitolare di Francesco Jordan il 17 Gennaio 1890.

## Conclusione

Il suo grande amore per il Salvatore del Mondo caratterizza maggiormente la vita spirituale di Francesco Jordan. Piazzando con enfasi Gesù Cristo al centro della nostra vita, cioè movendoci da un Cristo di ‘routine’ ad un rapporto nuovo, personale ed esistenziale è oggi il nostro compito prioritario. Quella relazione vitale con Gesù si sviluppa ovviamente durante una vita intera. Come abbiamo visto, il cammino di Francesco Jordan nelle tracce di Gesù implica precisi passi di fede ed il superamento di dubbi ed attaccamenti, finché scopriamo che nessuno meglio di Lui risponde alle nostre più impellenti domande circa il senso della vita.

Il processo spirituale di Francesco Jordan ci incoraggia a muoverci da una spiritualità passivamente ereditata ad una spiritualità consapevolmente scelta come discepoli di Gesù, impegnati per il Regno di Dio. Di conseguenza, la nostra fede non dovrebbe né ‘clonare’ le tradizioni del passato e né cercare delle novità in voga, ma dovrebbe essere una risposta al Vangelo visto attraverso la lente delle domande, sofferenze, gioie e speranze del nostro tempo. In tal senso, il viaggio di fede del Fondatore ci chiama alla conversione, ad un processo, che ci insegna ad entrare in un dialogo vitale ed intimo con Gesù Cristo, ovviamente adottando la sua passione evangelizzatrice.

C’è da aggiungere che la missione salvatoriana non avrà futuro senza una profonda spiritualità centrata su Cristo. Conoscendo Gesù Cristo, il suo messaggio salvifico e farlo conoscere allo stesso tempo a tutti/tutte, sono due aspetti essenziali della Spiritualità Salvatoriana, che vanno mano nella mano. Infatti, la Spiritualità Salvatoriana sarà solamente genuina se conduce ad un impegno missionario apostolico. D’altro canto, un’azione apostolica, che non è sostenuta da un profondo rapporto con Gesù Salvatore, non è accettabile. Sarà essenziale e indispensabile mettere insieme la nostra esperienza mistica (conoscendo il Dio di Gesù Cristo) e la nostra missione evangelizzatrice (facendo conoscere Gesù ed il suo messaggio), se veramente vogliamo superare la mediocrità spirituale che ci minaccia oggi.

Secondo il nostro Fondatore, portare la gente a conoscere meglio Gesù ed amarlo sempre di più, è il più bel dono che possiamo fare al mondo. Per noi Salvatoriani/e, conoscere, amare e proclamare il Salvatore è come il battito del nostro cuore, come l’aria che respiriamo. Il nostro stile di vita è motivato **da** ed è radicato **in** Gesù Cristo. In verità, prima di andare a Roma per fondare la Società Apostolica Istruttiva, Francesco Jordan si meravigliò: “*Dove sarà la tua pace, se tu non sei tutto in Cristo?*” (DS I/145). Ed alla fine dei suoi giorni, molto indebolito dalla malattia ed in procinto di trovare finalmente la sua pace nel piccolo ospedale a Tifers (Svizzera), le sue giaculatorie dimostrano la profondità del suo rapporto personale con Gesù, elemento chiave ed opzione primaria della sua vita. Tra le altre frasi di incoraggiamento, gratitudine e perdono, egli ripeté lentamente questa preghiera a Colui, che era sempre stato il suo Maestro e Salvatore:

*“O Gesù, Ti amo! O Gesù, Ti amo! (...)*

*Mio Gesù, sono Tuo! Sono Tuo, solo Tuo!*

*O Gesù!!<sup>13</sup>”*

---

<sup>13</sup> Vedi: *Le ultime parole del nostro Fondatore, annotate dal Padre P. Pfeiffer tra il 26 Agosto ed il 7 Settembre 1918.*

### Domande per la Riflessione

1. Rileggete la Carta della Famiglia Salvatoriana alla luce di questo articolo.
  - a. Annotate parole o frasi che vi dicono qualcosa e domandatevi: “Cosa mi vuol dire e come risponderò?”
  - b. Quali potranno essere le implicazioni per la Famiglia Salvatoriana, per voi localmente e/o globalmente?
2. Se doveste cambiare la Carta della Famiglia Salvatoriana, cosa aggiungereste o cambiereste alla luce di questo articolo?
3. Da “Salvatoriani/e in missione”, come potete trovare ispirazione e forza dal profondo rapporto tra il Padre Jordan e Gesù Salvatore?